

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,  
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,  
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,  
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLII  
(XII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II

SABRINA FERRARA, *La parola dell'esilio. Autore e lettori nelle opere di Dante in esilio*,  
Firenze, Cesati, 2016, pp. 364 («Strumenti di letteratura italiana», 55).

Il volume si segnala per il taglio particolare con cui viene analizzata la produzione letteraria dantesca durante l'esilio. Le opere risalenti a quegli anni (ma con l'esclusione importante delle *Rime*) sono ripercorse infatti con l'intenzione di rilevare le strategie con cui Dante definisce, orienta e quasi intende plasmare via via il proprio pubblico di lettori al fine di declinare in modo certo non univoco nel tempo la sua figura di *auctor*. «Il tentativo – scrive F. – è [...] quello di suggerire un'ipotesi interpretativa di ciò che lo scrittore auspicava che i lettori leggessero come essenza contenutistica, grazie all'organizzazione di strutture testuali, e, nello stesso tempo, dell'avanguardistica e graduale fondazione di sé come autore» (p. 19). Il volume sembra così nascere alla confluenza di due fra i saggi più noti della dantistica dei primi anni Duemila: *Dante and the Making of a Modern Author* di A.R. Ascoli (2008), che sta alla base dell'idea di un Dante che per primo dà modernamente rilievo alla sua individualità artistica, e la *La nobiltà di Dante* di U. Carpi (2004), che invocherei per l'idea del peso delle contingenze nel dipanarsi della vicenda artistica dell'autore negli anni della dura lontananza da Firenze. Nello specifico la progressiva definizione della mutevole *intentio* di Dante quanto alla ricezione delle proprie opere è costruita tenendo conto in filigrana degli studi di H.R. Jauss, da cui sono desunti i soli concetti che appaiono più funzionali e parte della terminologia ad essi collegata (si parla ad esempio di "orizzonte ottativo" dell'autore), mentre ben a distanza è tenuta ogni speculazione di tipo semiologico applicata alla comunicazione. Si procede dunque con un'impostazione fondamentalmente storicistica che fa solo sosta però sulla contestualizzazione invalsa delle opere dantesche per esplorare poi la complessa stratificazione delle diverse identità dell'autore fra la stesura delle epistole I e II, dove campeggia l'immagine dell'*exul immeritus* del suo vivo contenzioso con i concittadini, e la composizione della *Commedia*, dove è ritratta la radicalizzazione del contrasto fra l'autore e i fiorentini intrinseci ed è fondata e legittimata la trasformazione dell'esule di una volta nello *scriba Dei*. L'attenzione fortemente concentrata sui quattro lustri dell'esilio dantesco e sulla forte alterazione di prospettiva e di pensiero che la brusca proscrizione ha imposto all'autore, lascia per la verità fin troppo in ombra l'attività letteraria dantesca dei primi e non meno ferventi anni fiorentini (una definizione generale che sostanzialmente la ridimensiona si legge a p. 311), privando la descrizione delle più tarde strategie autoriali di un utile termine di confronto. Ciò non significa ovviamente che il volume non riservi motivi di notevole interesse. Spiccano particolarmente, mi pare, le pagine in cui si analizza in parallelo e sul filo della spesso incerta cronologia dantesca la scrittura di opere diverse, poniamo talune delle *Epistole* e particolari canti o sezioni della *Commedia*, dando pieno rilievo ai procedimenti e alle forme in cui l'autore costruisce con coerenza e su più fronti l'immagine di sé stesso come *auctor* – ma anche come *narrator* e *agens*, nel caso del poema – e orienta costantemente il proprio pubblico verso un'interpretazione precisa e prestabilita della propria opera (per l'analisi di questi ultimi aspetti vengono applicati gli schemi descrittivi e le categorie ermeneutiche del *Lector in fabula* di U. Eco). Va rimarcata inoltre l'utilità del libro per la comprensione anche delle reazioni dei primi e più celebri lettori delle opere dantesche, Cino da Pistoia senz'altro per primo.